

Presentazione di Lino Nigra-Liccari

Riccardo nasce nella estrema periferia di Reggio Emilia, durante i primi anni di guerra e la sua vita si sviluppa come un percorso su un sentiero che segna il confine tra due mondi: da un lato la campagna e dall'altro la città che si lascia ancora intravedere oltre gli ultimi filari. Non è né cittadino né campagnolo. Non è coinvolto dalle superstizioni della campagna e non si lascia travolgere, né mai lo farà, dai miti giovanili dell'inurbamento post-bellico e del Miracolo economico. Nell'infanzia il suo gruppo è di tanti amici: una tribù. Da adulto gli amici non saranno mai più di due o tre. La strada in cui nasce, Via Luca da Reggio, è quella che chiama *la mia strada*, l'Autore la nomina una volta soltanto, poi, più. Riccardo non l'avrebbe nominata, ma non ha potuto intervenire sull'Autore, il quale sembra abbia soltanto voluto segnalare una radice, la propria, poi lasciare che nel corso della lettura venisse dimenticata. Un narcisismo criptico o un "super-io" che gli impone il vincolo con le sue origini? Questo è il primo di tanti interrogativi che sorgono e mettono nel lettore il pungolo di scoprire, quindi leggere, capitolo dopo capitolo, un racconto che si snoda lungo tutta un'esistenza, dall'inizio alla fine.

In quella strada, Riccardo forgia le amicizie che nascono per essere eterne, poi la vita le spegne. Impara che le bambine sono diverse dai bambini per una *fessurina* che ha dei poteri particolari. Impara anche il senso del territorio, della libertà, della giustizia e dell'onore e per questo, pur bambino, tra bambini, combatte le prime battaglie con un suo esercito "vero" contro un "vero" *nemico*, coi *tirasassi* e gli *archi*. Accende interessi che diventeranno quelli della sua vita d'adolescente, poi di giovane che affronta l'esistenza gonfio d'entusiasmo. Da quella strada si inoltrerà nel mondo dell'intreccio sociale, superando il conflitto col padre, senza abbandonarlo mai, né smettere d'amarlo. Riccardo vorrebbe essere tutti i suoi sogni, ama la poesia e s'impegna con passione nelle "cose" della creatività, dell'arte, dell'intelligenza, però non può rinunciare a uno stipendio. Inizia la carriera del progettista meccanico, poi passa all'organizzazione industriale e alla fine s'inventa una professione che possa lasciargli il cervello "libero", cioè impegnato come lui desidera: il pubblicitario. Poi vuole creare una grande agenzia di pubblicità, grande per la sua città, ma con aspirazioni anche regionali e questo sarà un sogno che non realizzerà mai, nonostante i vari tentativi. Viene chiamato più volte a dirigere progetti industriali, per la costruzione di macchine folli, a tecnologia super-evoluta, è questo un impegno in cui egli individua gli stessi caratteri di creatività e di sintesi propri della poesia, e si appassiona, e si lascia lusingare dalla possibilità di entrare in società, per realizzare un sogno di ricchezza che resterà tale. Dalla progettazione meccanica, all'attività industriale alla *invenzione* della sua agenzia di pubblicità, questo è l'arco professionale di Riccardo, e ad esso intrecciato si sviluppa quello della sua vita sociale ed affettiva: i genitori, gli amici vecchi e nuovi, gli amori, la moglie e i figli. Un intreccio normale, se non fosse per la sua idea, esoterica e poetica, adatta alla sua natura, allo stesso tempo introspettiva ed estroversa, misterica e solare, di considerare la donna come il retaggio di culti dei primordi, quando erano donne le divinità legate alla prolificità, alla prosperità, alla sopravvivenza, alla vita e alla morte e quando il sesso era un rito magico e sacro. I suoi rapporti con le donne sono incentrati sul sesso come piacere, ma anche come desiderio di svelarne il mistero e creare una comunione delle "intelligenze" nella stessa reciprocità di donazione che avviene attraverso la congiunzione dei corpi. Mistero che non riuscirà mai a svelare, perché nonostante il piacere, la gioia e l'amicizia, a volte l'amore, che già c'è o che si genera, sente che le due intelligenze sono rimaste impenetrabili e nella esaltazione dell'orgasmo il piacere è condiviso ma le menti restano separate. Chissà forse è una scoperta scientifica o forse è solo un'idea *strampalata*. Comunque sia, Riccardo, e qua posso dire l'autore, a costo di farmi rifiutare questa presentazione, ritiene che si debba diffidare di ogni uomo che non sia animato da questo desiderio di conoscenza dell'altro sesso. Un'altra strampalateria? Conoscenza che Riccardo non raggiunge mai, nemmeno con Anna, la donna che sposa perché è la *sua*, diversa da tutte le altre, *quella che ha l'odore giusto*, l'unico che *combina* con la chimica del suo cervello, l'odore proprio fisiologicamente inteso, quindi il corpo, quel corpo che, attraverso il

senso, può aprire anche la strada per la comunione della mente, della conoscenza, reciproca e totale, dell'anima e del pensiero.

Infatti Anna lo *tradisce*, non sessualmente, ma nel modo più grave, *spodestandolo* della sua autorità di uomo, di marito e di padre, *negandolo* in seno alla famiglia. A tale oltraggio Riccardo risponde, rimuovendo la moglie dal proprio cuore e dalla propria coscienza: la *dimentica*, insieme alla di lei sessualità, ormai senz'anima e senza sesso. Sublima il suo risentimento intervenendo, su quella parte *modificabile* del proprio destino, con lo spostamento della passione che ha sempre nutrito per l'amore, verso la poesia, non quella vissuta attraverso la sua professione, ma quella del puro pensiero e della scrittura che richiedono pienezza di dedizione e fervidità di mente. Non trascura la prosaicità che sa essere ben compresa dalla moglie: non provvede più, in pieno, alle spese per la famiglia e alla gestione della casa, ma obbliga Anna a partecipare, per metà alle spese collettive e a sopportare totalmente quelle personali. Continua a vivere con lei, sotto lo stesso tetto, restituendole la sua *cortese avversione*, fino alla morte che giungerà veloce. Il suo testamento sarà, per la moglie, la resa dei conti, tanto spietata quanto inappellabile, fatta del distacco imposto dalla morte, ma sancito dalla sua volontà.

Le ragioni per cui tutto ciò è accaduto, pur esaminando il loro rapporto dal nascere, non si capiscono e questo è un altro interrogativo.

Nella vita di Riccardo entra un personaggio *fantasmatico* che aveva dato segni di presenza fin dalla sua giovinezza, ma solo al livello di quella che chiamiamo la voce della coscienza. Dal momento che i figli frequentano l'asilo diventa una presenza visibile, se pur immaterica, vitale e autonoma, si manifesta, appare, scompare, parla con Riccardo, ma con una voce interiore, però, escluso l'ultimo incontro. Tra le tante attribuzioni di questo personaggio, la più azzeccata è certamente l'alternativa, tutta padana, al genio della lampada, di *genio della nicchia*, in cui Aladino e Shahrazad non c'entrano per niente. Il suo nome è Laltro, ma da quando si è manifestato, la sua predilezione e i suoi poteri si sono sempre rivolti a situazioni connesse col sesso. Sembra persino banale affermare che tramite questa invenzione Riccardo realizza le fantasie di una trasgressività non più concessagli in quanto sposato, la soluzione di un "suo" problema: il sesso. Amplessi sognati, immaginati, rivissuti, normali, inconsueti, eccezionali, domestici, "extraterritoriali", ma sempre amplessi. Verso la fine del romanzo Laltro, inaspettatamente, si ripresenta a Riccardo e, insieme, parlano della sua morte imminente, non rivela la propria identità e formula un bilancio che parte dall'infanzia del lucido morituro. Tale fatto destabilizza l'ipotesi iniziale di banalità di questo personaggio al di fuori della sfera razionale, e accende nuovi e più inquietanti dubbi. Non dà, però, indicazioni sulla sua natura e identità. Io ho provato a darne ma sono arrivato a concludere che sarà quella giusta, quella che saprà dare ciascun lettore con la sua sensibilità e la sua intenzione partecipativa. Ad un anno dalla morte di Riccardo, Caravaggio, (l'amico col quale ha diviso, fin dalla prima giovinezza, il *tana-studio* dei sogni e delle velleità che la vita avrebbe, delusione dopo delusione, dissolto col suo spietato realismo), incontra l'amico e parla con lui. Sa di star parlando con uno spettro e non ci trova niente di strano, se non il piacere di considerare che la sua terra è meravigliosa perché genera amici che non *muoiono mai*. Caravaggio, però, non è al corrente, come il lettore, della presenza di Laltro nella vita dell'amico. Lui non sa che quello che ha visto poteva essere non Riccardo, ma Laltro, invece il lettore lo sa. Dal punto di vista narratologico un errore così grande non lo farebbe nemmeno un bambino, però se un narratore vuole che il suo racconto penetri nella vita del lettore farebbe proprio così. A chi, tra coloro che si accingeranno a leggere questa storia, non verrà, ad un certo momento, il dubbio d'aver il proprio Laltro, in procinto di manifestarsi, al suo fianco che lo osserva e forse tra poco gli parlerà?

Niente di esoterico, bensì l'amore di Riccardo per la vita, per la propria terra, che si manifestano nei suoi ricordi di bambino, della *sua strada*, degli amici, quelli delle origini, che sembravano incrollabili come Giuseppe e Lodovico, e quelli che sono sorti dopo, durante il cammino dell'esistenza, come Caravaggio, così diverso, opposto a lui, ma così solido e reciproco.

Il ritmo degli eventi poteva essere molto più incalzante e l'amalgama un po' più forte, ma la vita ha i suoi tempi; e non è una somma di fatti, per lo più incongruenti?